

LA CONFESSIONE

La riforma liturgica, della quale non ci dobbiamo dimenticare, l'ha seppellito, senza neanche tanti rimpianti, la confessione e l'ha rinominata, non cambiando solo il nome, ma anche le modalità, come il sacramento della "riconciliazione". Quindi, oggi, non si tratta più di confessione, ma di riconciliazione e c'è una grande differenza tra queste due realtà. La confessione prevedeva che la persona, colpevole, denunciava minuziosamente le sue colpe, quasi ad omettere un peccato al confessore e poi, il prete, provvedeva, attraverso una penitenza, a concedere l'assoluzione. Il risultato era che dopo 15 giorni o un mese, la persona si ritrovava ancora da capo, con la stessa lista delle colpe, tanto è vero che per la invalso l'abitudine di considerare le persone come una scatola di pomodori con la data di scadenza. Ci sono persone che vengono a confessarsi e dicono: "è un mese..." hanno la data di scadenza come i pomodori, consumarsi preferibilmente entro... Ci sono persone che da tutta la vita, non fanno altro che portare sempre lo stesso elenco delle loro infedeltà e delle loro colpe. C'è una vecchietta di 80 anni, che viene da me tutti i mesi a confessarsi e la confessione si svolge in modo: "padre, il solito..." e io lo stesso rispondo: "il solito...". Lei sa già come deve comportarsi: la confessione è un sacramento voluto dalla chiesa come aiuto alla crescita delle persone, ma in realtà rende le persone infantili e incapaci di maturazione e di crescita. Il sacramento, nelle varie riforme liturgiche, nei suoi nomi, è quello che più si è trasformato ed ora la chiesa lo ha cambiato nel sacramento della riconciliazione, che è tutta un'altra cosa. Nella confessione, il termine ~~stesso~~ stesso lo dice, l'importante era la denuncia esatta delle proprie colpe, generando scrupoli enormi, persone che ritornavano appena confessate, perché gli era venuto in mente un altro peccato. Ricordo una anziana signora che, per una certa

in comprensione delle formule liturgiche, diceva "ho pe-
cato molto in parole, opere e omissioni..." e nelle omis-
sioni faceva rientrare anche quei peccati che non era
sicura di aver fatto, perché non si sa mai... Ripeto
che questa formula generosa delle persone infantili,
incapaci di crescere che si portavano le stesse colpe
per tutta la loro vita, il nuovo sacramento è la ricon-
ciliazione. Cosa significa questo termine? Significa ri-
mettersi in sintonia con l'amore che Dio Padre da
sempre comunica. L'incontro sacramentale col Pa-
dre, non è quello sempre avvilito e umiliante del-
le nostre colpe, ma quello sempre avvilito ed e-
sultante della grandezza dell'amore del Padre.
Nel nuovo rito non è la persona che deve parlare,
ma la persona che deve ascoltare. Ecco perché nella
nuova riforma liturgica, che esiste da più di 25
anni, ed esigetele quando andate a ricevere questo
sacramento, l'elemento principale è l'ascolto e la
lettura della parola di Dio, è questo il punto centrale.
Del resto, ognuno sa quello che ha fatto e al peccato
non dovrebbe interessare, a parte certi maniaci.
Ho incontrato persone che sono andate a confessarsi
e sono tornate sconvolte, perché certi preti vanno ad
investigare in tutti i dettagli, quasi come andate a
fare una visita ginecologica. Ohi confessori che chie-
dono sulla vita sessuale, sulla vita matrimoniale,
sui pensieri... è devastante! Quindi, non si deve
mettere l'accento su quello che si è combinato, ma
il punto centrale del sacramento della riconcilia-
zione è l'ascolto dell'amore di Dio, senti quanto
Dio ti ama. Lascia da parte quello che hai combi-
nato, Dio lo sa, meglio di te. Giovanni nella sua
prima lettera dice: anche se la tua coscienza ti rim-
provera... Dio è più grande del vostro cuore e conosce
ogni cosa (1Gv. 3, 19-20). Bisogna mettere da parte
quello che si è combinato e sentire quanto Dio ci
vuole bene. Ve l'assicuro, chi ha fatto questa experien-
za lo può testimoniare, una volta che si riceve questo
sacramento dell'amore di Dio, ecco la riconcilia-
zione, Dio ci trasmette la sua stessa capacità di

amore e si è capaci di amare come da lui ci si sente amati e questo fa crescere la persona. Ricordiamo la parabola del "figliol prodigo".

Quindi, il sacramento della riconciliazione è l'incontro con Dio che ci dice: senti quanto ti voglio bene, non limitare la tua esistenza e la tua crescita con complessi di colpa, io desidero che tu ti innalzi fino alla mia stessa condizione.

Lo stesso termine "penitens" è tradotto male e significa "conversione", perciò non vuol dire fare o dire delle cose per avere il perdono delle colpe. Naturalmente il sacramento della riconciliazione, essendo un processo di vita, non può avere delle scadenze.

È chiaro non è che Dio non veda l'uomo com'è con i suoi limiti e i suoi difetti, le sue miserie e le sue debolezze, ma lui ha un progetto, elevarci alla sua stessa condizione divina, e nonostante le infedeltà e i tradimenti dell'uomo, lui rimane il Dio fedele e questo progetto riuscirà a portarlo a termine.